

Nei due «derby» di Milano e Torino il risultato «grosso» è dei granata

L'Inter in ripresa; crolla la Juventus



INTER-MILAN — Nelle tre foto, i due momenti più emozionanti del 149° «derby della Madonna». FOTO A SINISTRA: Benítez, vanamente inseguito da Trapattoni e Lodetti, batte con un secco rasoterra Belli in uscita; FOTO AL CENTRO: Sarti superato dal fortissimo tiro di Rivera (seminascosto da Landini) che manderà il pallone sotto la traversa, ritornando poi in campo; FOTO A DESTRA: D'Agostini si è recato dal segnalinee che lo ha convinto a sanzionare il gol.

Uno strepitoso gol-fantasma di Rivera

agguanta i nerazzurri

Uno a uno: in precedenza aveva segnato una stupenda rete l'ex Benítez - Netto miglioramento degli uomini di Helenio Herrera

MARCATORI: Benítez (1) al 13' e Rivera (M) al 33' della ripresa.
INTER: Sarti, Burginich, Facchetti, Benítez, Dotti, Landini, D'Amato, Mazzola, Cappellini, Corso, Domenighini.
MILAN: Belli, Anquilletti, Schnellinger, Rosato, Mirasol, Trapattoni, Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Gollin.
ARBITRO: D'Agostini, di Roma.
NOTE: Splendida giornata di sole, terreno in buone condizioni, stadio gremito; 80 mila gli spettatori, di cui 63.722 paganti per un incasso di L. 122.358.800. Ammonito Trapattoni per scorrettezze: 5 a 4 (1 a 4) per il Milan.

IL MILAN, 22 ottobre. Proprio verso: ogni «derby» fa storia a sé. Questo, il 149° per la statistica, sembrava fatto su misura perché il Milan riducesse l'Inter in poltiglia. Il Milan si presentava all'appuntamento ancora imbattuto e in crescendo di forma e di spirito; l'Inter se l'era ritrovato fra capo e collo, questo dato, sembrava proprio nel momento in cui si trattava di uscire dalla morsa di una crisi piuttosto evidente, col «magro» immerso in un mare di contraddizioni, la squadra reduce da un «bagno» in quel di Bergamo e la massa dei tifosi portati a pensare che rimpiangere i bei tempi.

Invece, ecco qua: Inter-Milan 1-1, che già fa sorpresa. Ma non è tutto: il Milan ha rischiato di perdere, riuscendo ad acciuffare il pareggio in maniera rocambolesca, proprio quando pareva sul punto di finire alla deriva. L'Inter — miracolo dei confronti stracidantini! — ha rivelato una «verve» e una condizione psico-fisica davvero eccezionali, se si pone mente al penoso arrancare degli uomini di H.H. In questo scorcio iniziale di campionato, i milanisti, che aveva cominciato col piglio del conquistatore, a poco a poco si è ritrovato a dover tamponare le falle che il velocissimo contrappiede dell'Inter gli procurava in difesa, ha dovuto allenare la stretta offensiva e prendere le necessarie misure per non finire rapidamente k.o.

Un grande Belli

Verso il 20' del primo tempo, la situazione si era già ben delineata: da una parte un Milan un tantino pretenzioso (e sempre portato al «roccò») che tentava di arrivare nell'area di Sarti con venti passaggi, ammenoché non gli riuscisse l'aggiramento sulla destra con Lodetti o la «verticale» Rivera-Hamrin. Dall'altra, un'Inter che, come il Milan, del resto, in difesa non faceva complimenti, spaziando alla brava (con qualche sbavatura in Landini, qualunque migliorato), ma che a centrocampo si valeva di un Corso assai preciso e sollecito nei passaggi e, soprattutto, di tre «punte» che miravano maledettamente al sodo: nell'ordine di merito, il redivo Cappellini, l'esordiente D'Amato e Sandro Mazzola. Fra Corso e il trio di punta, Domenighini tirava la carretta con commovente altruismo e insolita lucidità, vincendo facilmente il confronto con la «larva» di Giovanni Trapattoni, ex giocatore di levatura mondiale.

«Trap», in precedenza aveva visto le streghe contro Cappellini, e Rocco si era risolto a toglierlo dall'imbar-

azzo, additandolo alla guardia, appunto, di Domenighini. Trapattoni continuò a giocare alle belle statue, ma, in compenso, il grintoso Anquilletti riuscì a mettere il morso allo scapitante Cappellini.
In questi 20', a dimostrazione che l'attacco del Milan era furbo e il centro-avversario dell'Inter arrossito, il portiere più duramente impegnato era stato Belli, autore di un sensazionale intervento su colpo di testa di D'Amato. L'Inter «girava» ad un ritmo decisamente superiore, la sua manovra risultava sferzante e con una scudisciatata e diversa ragione alle scelte operate dal «mago» dopo la «settimana del mistero». D'Amato, Cappellini e Benítez, «nuovi», si erano inseriti con disinvoltura e profitto, anche se la loro immissione provocava una domanda di sicurezza del Milan, specie in fase di disimpegno, riusciva a «tenere» con sufficiente sicurezza, anche perché — e il rilievo ha la sua importanza — Facchetti si era deciso a tornare terzo senza velleità goleadoristiche e Burginich forniva la solida coppia di sempre.
Il Milan, all'inizio, era parso voler tutto travolgere sulla spinta di un dinamico Rivera cui Benítez si opponeva con scarsa determinazione. Lodetti si incaricava di far spuntare il fronte, come consueto in travolgenti galoppate sull'estrema destra. Liberata dagli smarcamenti di Hamrin, Ma i continui campanelli d'allarme provocati dal velocissimo contrappiede interista, a poco a poco intaccavano la carica agonistica di Rivera, che si affiorava sulla scena. In un'azione di Rivera ed era Corso, dall'altra parte, a montare in cattedra ad imporsi.
Tutta l'Inter cresceva di tono ed il goal al 13' della ripresa (un rapido, fulmineo scambio fra Benítez e Mazzola — fattasi sempre più marcata col tempo).
A questo punto, il Milan avrebbe anche potuto essere travolto, a giudicare dal contrappiede psicologico che la «mazzata» dell'ex Benítez aveva avuto sui rossoneri. I «favoriti del derby», dopo lo zero a uno, hanno dato l'impressione di aver fatto il pieno: il tiro a bersaglio di Rivera è rotolo; e l'Inter per due volte si è trovata a tu per tu col rad-doppio. Invece, al 33' uno dei rarissimi guizzi di Gollin — ragazzo certo ancora acerbo — consentiva a Rivera di tentare la carta di un diffidatissimo tiro a volo da posizione angolata. La palla, fortissima, si schiantava sotto la traversa, rimbalzando a lungo come mazzata; invece, il portiere non impazziva: un proiettile tracciante che si fissa nella retina per un decimo di secondo, forse meno, ma che, comunque, è così personalmente d'aver l'impressione del «larva» di Giovanni Trapattoni, ex giocatore di levatura mondiale.

In quattro minuti liquidati i campioni d'Italia

La «vendetta» di Combin esalta un super-Toro (4-0)

Tre reti del centravanti ex-juventino - Commosso omaggio a Meroni - Infortunio a Gori



JUVENTUS-TORINO — Prima rete del granata: la ottiene Combin con questo rabbioso tiro su calcio di punizione. Poi la «folgora» segnerà altri due gol.

MARCATORI: Combin (T) al 3' e al 7' del p.t.; Combin (T) al 16' e Carelli (T) al 22' della ripresa.
JUVENTUS: Colombo, Gori, Leoncini, Bercellino, Sarti, Salvatore, Simoni, Del Sol, Zigoni, Sacco, Mienchelli.
TORINO: Vieri, Poletti, Fossati, Fata, Trebbi, Agropoli, Carelli, Ferrini, Combin, Moschino, Facchin.
ARBITRO: Francesconi di Padova.

NOTE: Giornata ideale, terreno perfetto. Imponente la cornice dello stadio, con netta prevalenza di bandiere e striscioni granata. Da un aereo è piovuto in campo, poco prima dell'inizio, il sol-netto di fiori biancorossi a forma di pallone. Un minuto di raccoglimento subito prima del calcio d'avvio in memoria del povero Meroni, i giocatori delle due squadre col lutto al braccio. Tre incidenti a Gori, sempre al ginocchio destro, che l'hanno portato prima a zoppiare e, dopo il terzo (38' della ripresa) a lasciare definitivamente il campo. Ammonito Trebbi per due consecutivi falli omicidi su Del Sol e Leoncini, (roba senz'altro da espulsione). Sacco per proteste e Agropoli per un brutto intervento su Zigoni. 9.3 per la Juve 70.000 circa, di cui

50.800 paganti per un incasso di 70.500.000 lire.
DALL'INVIATO
TORINO, 22 ottobre. Psicologicamente caricato dal ricordo di Meroni, al quale si voleva dedicare una bella striscia, il Torino si è esaltato in un clamoroso exploit e ha letteralmente stracciato la Juventus campione d'Italia, urtandola non tanto col pungello quasi temistico quanto con una dimostrazione di gioco ad altissimo livello, con una lezione di calcio moderno che ha lasciato tutti dopo una po' increduli e quindi benevolmente stupiti.

L'eroe della domenica «derby»

Due derby in una volta: troppa grazia. Non possedendo il dono dell'ubiquità come Moro (che rischia ad essere dovunque contemporaneamente: alla televisione lo fanno vedere allo stesso tempo si trova allo stesso momento a Catania e a Udine occupato a stringere mani! — gli deve dipiccare non essere un polipo; potrebbe stringere di più —) a sorridere non possedendo questa dote, dicevo, ho dovuto scegliere: è Milano o Torino. Ho scelto Milano: non per simpatia, ma per comodità. E, in fondo, anche per un po' di timore: il «derby» sono partite da vedere con animo sgombro, con quel pizzico di sadismo che ci fa soffrire vedendo gli altri che soffrono per una cosa che ci lascia indifferenti.

A Torino non sarebbe stato così: anche se, probabilmente mi sarei lasciato prendere dal pensiero che era di tanti: cosa sarebbe successo se ci fosse stato Meroni? Perché tutto poteva supporre tranne che la Juve si boccasse una legnata di questo genere. E non perché lo non stimi il Torino, ma perché stimo la Juve. Così adesso sono pentito: avrei voluto

vedere quel derby; non per pramintente interesse politico, perché in tribuna stampa se- deve Ugo Zatterini, quello che fa il moderatore a Tribuna politica. E di un moderatore, effettivamente, c'era bisogno: gli urli, gli impropri, le minacce di mala morte che si sentivano lanciare da colleghi equanimi, erano agghiaccianti. Ma Zatterini non ha funzionato: non essendo riuscito nella follia — a distinguere i governativi dall'opposizione, ha preferito non prendersi posizione.

Quindi la diatriba è proseguita fino all'ultimo. E si capisce: non avevo mai visto un derby così disperato, con venti giocatori che correvano come folli da una parte all'altra del campo. Un momento: avevo pensato che ho scritto «venti giocatori» invece che «ventidue» perché ho inteso e sciolgere i due portieri. Nossignori: un portiere — Sarti — effettivamente non ha corso, ma l'altro — Belli — ha corso, eccome. Non solo perché doveva fare delle parate strappate, ma perché ogni tanto scattava come Berruti dai bei tempi e arrivava fin quasi a metà campo per respingere il pallone. No, il secondo giocatore che non ha corso come un matto è Rivera. Per-

ché, appunto, non è matto: lui correva a ragion veduta (come quando ha fatto quell'incidente di gol) e alle volte si fermava col pallone tra i piedi a riprendere fiato per dei minuti interi; e se qualcuno si provava a portarglielo via il fregava esibendosi in «pas-de-deux», in «fuet-tè», in «pas-du-chat»; insomma, in quei movimenti di danza di cui a maestro Musy, quel ballerino che assomiglia tanto a Ingrid Bergman quando era giovane e squisitamente femminile.

Dunque: tranne Sarti e Rivera hanno corso tutti come matti. Specie Benítez che sembrava un Bedin imboitato di eccitanti: a forza di correre e di saltare, era venuto ad arrivare in area e allora si è assistito ad un affascinante duello tra due velocisti da olimpici: Benítez da una parte e Belli dall'altra che correvano tutti e due dietro al pallone. Ha vinto Benítez e ha fatto gol. Però non bisogna trascurare che Belli ha fatto i cento metri in dieci metri con partenza da fermo; mentre Benítez li ha fatti in nove e otto, ma era lanciato.